

IL FiGLIO

MENODRAMMA

**La vita adesso e prima.
Come un istante déjà-vu,
l'ombra della gioventù**

Il tempo prende, il tempo dà/ noi corriamo sempre in una direzione/ma qual sia è che senso abbia chi lo sa", cantava Guccini in *Incontro*, sottolineando a suo modo il senso di una fine che stava per palesarsi nella sua vita e in quella di un'amica di allora, protagonisti (in)consapevoli di una giovinezza che aveva già nostalgia di sé stessa.

Quel brano è del 1972 e Maria Castellitto sarebbe nata 25 anni dopo, esattamente come Duna Solenni, la protagonista di questo esordio editoriale pubblicato da Marsilio con un titolo - *menodramma* - volutamente scritto in minuscolo, in contrasto con grandi problemi e angosce che affliggono i ventenni. Duna è pigra ed è nata "senza sforzi", conosce bene il significato delle parole anacoreta e Hikikomori, ha dei lineamenti e un modo di fare che tranquillizza gli altri, ma la sua è una calma solo apparente.

Si chiama così per via di un viso tondo e perfetto, ma le dune sono accumulati sabbiosi modellati dalla forza dei venti, "non scelgono nulla, vengono spostate". Lei si è spostata a studiare a Londra e oggi lavora per una società di produzione che in alcune giornate è sempre più simile alla clinica psichiatrica dove è ricoverato Alexander, il migliore amico che tutti vorremmo avere, quello che si va a trovare anche solo per giocare a "Indovina il prodotto in vendita (ma ricorda che il prodotto sei tu)", quello che ci ricorda che l'adolescenza "è stupida" e profuma di confettura di albicocche andata a male, lamentandosi di continuo che il buongusto, il pensiero, il dibattito, l'eroismo e l'umano "sono finiti". "Ogni cosa che amo, gli altri la rovinano e ogni cosa che amo, sento di doverla vendicare", le dirà. Le cose

succedono quando sembra non accada nulla, ma Duna non ha in mente nessun grande gesto e nessun grande errore a fin di bene. Può fare tutto, le dice la sua voce, ma la vita è una bestia: c'è chi ha gli orologi e c'è chi ha il tempo e peggio della morte c'è solo una vita invivibile. "Tu sei un essere superiore", le ripete sempre sua madre da Roma dove vive col marito regista e gli altri figli, una donna che ha i servizi segreti nel cuore e che le scrive frasi filosofiche. Come è possibile vivere, dunque, e non essere più giovani? si chiede quella ragazza, una nostalgica del presente al centro di un dramma generazionale dove la fine dell'infanzia e la grande ipocrisia sono fonti di angoscia. Ciò che conta è rimanere lucidi, per quel che si può, essendo folli.

Duna corre e va veloce verso un dove in cui la giovinezza c'è ma sembra svanita e noi siamo con lei, in quella Londra che è un grande azzardo. Sfrecciamo sull'amato *tube* che prende ogni giorno tra cattivi odori, musica e topi, su un taxi e un Uber, passeggiando sul Blackfriars Bridge o facendo un bagno gelato ad Hampstead Heath, tra amore e violenza, pioggia e vento, sneakers, tacchi a spillo e stivaletti, Litio nascosto e Lamictal manifesto, amici (ri)trovati o capitati, l'imperturbabilità anglosassone che è un sollievo e un egocentrismo che spesso sconfigge.

Un vorticoso viaggio urbano, umano ed emozionale, una piacevole scoperta tra il colore giallo e il blu delle bic usate per fare scelte improbabili, parental advisory ed explicit content, Arendt e Jung, Beethoven e i Clash, caffè di Starbucks e barrette di Kit Kat.

Grazie a lei ci sentiamo ancora giovani, "terroristi o terrorizzati", contenitori vuoti e pieni, sicuri e viziati, pedanti e ipocriti, tossici o meno, ideologi e anarchici, timidi ed estroversi, assetati, soddisfatti o tutte queste cose insieme e quando l'ombra della gioventù resta un istante déjà vu, restano i sogni senza tempo, le impressioni di un momento e soprattutto le luci nel buio che arrivano - questo è sicuro - quando uno meno se lo aspetta.

Giuseppe Fantasia



L'editoria

Maria Castellitto, l'esordio in un romanzo generazionale

di Annarita Briganti

«Questo è un romanzo corale perché c'erano tutti: i violenti, i gentili, gli insicuri, i viziati, i matti, i teppisti, i pedanti, gli ipocriti, i sinceri, i tossici, i lucidi, gli ideologi, gli anarchici, i buoni, i maligni, i timidi, gli estroversi, gli assetati, i soddisfatti. E Duna Solenni ha voluto sceglierli tutti. E tutti erano amici e quasi nessuno lo sarebbe rimasto». È un passaggio del primo romanzo di Maria Castellitto, *menodramma* (Marsilio), che spiega l'atmosfera di questo debutto.

Nata a Roma nel 1997, studi a Londra che fa da sfondo a *menodramma*, Castellitto parla di giovinezza, del senso della fine quando si è giovani, di suicidio, di "pazzia" – ma cos'è la

"normalità"? – , di manipolazione e del mondo del lavoro spietato a ogni età, con uno stile ironico come sottolinea l'autrice prima della sua presentazione milanese. Castellitto sarà il 15 febbraio alle 19 alla Libreria Verso di corso di Porta Ticinese 40 con Jonathan Bazzi.

«Ho trovato miei diari di quando ero piccola con degli inizi di storie ma non avevo mai fatto leggere niente a nessuno. Ho iniziato questo libro qualche anno fa, l'ho abbandonato e quando l'ho ripreso sentivo di volerlo finire. Sono pensieri che mi portavo dentro, potevo esprimerli solamente attraverso un romanzo. Tenerlo dentro il computer sarebbe stato insostenibile», racconta. La sua protagonista, Duna, si è laureata come lei in Filosofia e all'inizio di *menodramma* legge sceneggiature in

una casa di produzione. La sua migliore amica sparisce, un suo amico è in una clinica psichiatrica. Le relazioni con i suoi coetanei sono liquide e basta poco per montarsi la testa. C'è un personaggio che si licenzia dalla casa di produzione per girare il suo primo film e diventa insopportabile. «Sarebbe inesatto dire: Hugo è diventato uno stronzo con il successo, che tra l'altro deve ancora dimostrare di aver ottenuto e, nel caso lo ottenesse, di saperlo far durare. Ecco qui la verità, che si scopre un po' in ritardo rispetto a quando sarebbe utile e dirompente: Hugo è sempre stato uno stronzo, con l'uni-

co dettaglio che prima non poteva permetterselo» leggiamo. Ci sono le droghe e le aspettative: «Tu puoi fare tutto». E ha un ruolo il Blackfriars Bridge, dove Calvi fu trovato morto.

Su quel ponte succederà qualcosa a Duna, un nuovo inizio, sopra le righe.

«Ho sempre scritto e continuerò a scrivere. Quando scrivo sono più forte di quando vivo. Questa cosa mi crea dipendenza nei confronti della scrittura. Mi piace proprio, mi diverte,» aggiunge Castellitto, che cita come suoi modelli letterari DeLillo, Kerouac, Dostoevskij, Donna Tartt, Bret Easton Ellis, Sylvia Plath, che si uccise mettendo la testa nel forno, e la poesia. Una nuova voce, da leggere, che viene da una famiglia in cui l'arte è di casa. I suoi genitori sono Margaret Mazzantini e Sergio Castellitto e anche suo fratello Pietro è amato. «Sono timida. Non voglio parlare della mia famiglia ma capisco che escludere del tutto questa cosa non sarebbe possibile».



▲ **Figlia d'arte**
La scrittrice Maria Castellitto



Benedetta Porcaroli e Maria Castellitto Senza perdere la leggerezza

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato



di Sara Scarafia

foto di Paolo Di Lucente

NIZ A DED DED

Benedetta Porcaroli e Maria Castellitto Senza perdere la leggerezza

STORIE

Trastevere, Roma. In un dicembre mite come la primavera, allo scadere di un anno di guerra e del lungo post-pandemia, due amiche parlano di futuro, sedute a un tavolo e ordinando un caffè dopo l'altro. Una è Benedetta Porcaroli, classe 1998, probabilmente l'attrice italiana più amata della sua generazione (*Il colibrì*, *Amanda*, *La Scuola cattolica*, *18 regali* - una nomination al David di Donatello -, la serie *Baby*). L'altra è Maria Castellitto, figlia di Sergio e della scrittrice Margaret Mazzantini, che per Marsilio ha scritto *Menodramma* (160 pagine, 16 euro), il suo primo romanzo in libreria dal 24 gennaio (anche suo fratello Pietro, regista, ha esordito come scrittore: *Gli iperbo-rei*, Bompiani, ha vinto il Premio Viareggio-Rèpaci Opera prima). Benedetta e Maria, 24 e 25 anni, sono diventate amiche sul set di *Enea*, di Pietro Castellitto (al cinema nel 2023) e dal loro incontro per *d* è nata una sorprendente conversazione e un proposito per il nuovo anno: meno dramma, appunto, e più ironia e leggerezza. Cercando connessioni, e recuperando relazioni, al di là degli schermi degli smartphone.

Benedetta Porcaroli: «*Menodramma* mi è subito sembrato un titolo perfetto. Non pensi che la nostra generazione sia profondamente, irrimediabilmente, eccessivamente drammatica?».

(Maria sorride, con quel sorriso timido che pian piano si allarga restando garbato, come è lei, che delle due è quella introversa, mentre Benedetta è il vulcano).

Maria Castellitto: «Be', sì. "Meno dramma" potrebbe essere il leitmotiv dell'anno».

Porcaroli: «Ma come è nato questo titolo?».

Castellitto: «È saltato fuori mentre scrivevo. Mi sono accorta che stavo andando verso una certa oscurità e allora mi sono detta: anche meno. Alla fine, che fosse il titolo mi è sembrato naturale. C'è dentro anche il bisogno profondo di non soccombere al superfluo».

Menodramma è la storia di Duna, che si è trasferita a Londra, si è laureata in Filosofia e per lavoro legge sceneggiature. Ha mollato il romanzo che stava scrivendo e si ritrova depressa e sola in una città, un mondo, che sembra non sentire la sua voce. Quando il desiderio di buttarsi giù dal Blackfriars Bridge sarà quasi irresistibile, si ritrova con una pistola tra le mani. Dopo quella notte la sua vita cambierà. In modo imprevedibile.

Porcaroli: «Io credo che Duna sia esattamente come siamo tutti noi: drammatici, soli, spaventati. Non ti sembra che ci venga chiesto di essere più presenti a noi stessi, nonostante i disastri che ci hanno lasciato?».

Castellitto: «È un'epoca difficile, tutti corrono verso qualcosa. I personaggi del libro vivono male questi tempi violenti».

Porcaroli: «I social hanno minato i rapporti umani. Non sappiamo più stare con gli altri, manifestare i sentimenti. Siamo terrorizzati dall'idea di non riuscire. Sui telefoni corre una violenza difficile da gestire».

Castellitto: «Il problema non è più nemmeno restare fedeli alla propria natura, ma è capire la propria natura. Oggi per far passare un concetto, anche giusto, è come se si dovessero eliminare le sfumature più ambigue. Ma questo intimorisce lo scambio e rende troppo prevedibile il pensiero».

Porcaroli: «Manifestare una propria idea è faticoso. Nessuno si sente più a suo agio a dire quello che pensa, anche se siamo una generazione piena di talenti, che fa cose interessanti ma siamo tutti un po' spaventati di essere come siamo. C'è un giudizio spietato, che non prevede la diversità».

Castellitto: «Infatti, poi c'è l'autocensura. Oppure lo stereotipo: tutto diventa indignazione, ma a costo zero».

Porcaroli: «Dovremmo restare un po' in silenzio. Sarebbe rivoluzionario, no? Si parla sempre, ognuno fa il suo tweet, ma niente lascia traccia».

Castellitto: «Prendiamo la protesta delle donne dell'Iran. Io le ammiro tantissimo, vanno in piazza, muoiono per la libertà: ma si può ridurre un tema così grande a un video in cui ci si taglia una ciocca di capelli? Ma sono necessari anche i gesti simbolici, spesso gli artisti possono tentare solo quelli. Non sono loro che hanno il potere».

Porcaroli: «Succede perché sembra vietato esprimersi in modo complesso. Pensa al fatto che in Italia un giornalista che mette la mano sul sedere di una collega, cosa oscena e inaccettabile per carità, diventa un argomento di discussione virale molto più che i femminicidi».

Castellitto: «Tu ti definiresti femminista?».

Porcaroli: «Non saprei come definirmi. Il femminismo in cui credo è quello che genera una frattura e quindi un'emancipazione».

Castellitto: «C'è sicuramente il tema di un maschilismo ancora imperante: il grande regista è un uomo, il grande scrittore è un uomo e poi ci sono le donne che portano "la loro visione"».

Porcaroli: «Fanno le sezioni laterali delle produzioni come una specie di recinto per metterci i progetti al femminile e farci questa grazia. Io non voglio che un progetto vinca perché è "femminile". Già la parola mi fa stare male».

Castellitto: «C'è un problema culturale enorme. Ma siamo anche tutti un po' impauriti e l'insicurezza diventa aggressività anche nei rapporti. Solo l'ironia ci può salvare».

Porcaroli: «Come definiresti l'ironia?».

Castellitto: «Uno sguardo, un margine che lasci alla vita per farti sorprendere. I nostri nonni hanno vissuto la guerra, i genitori gli anni di piombo, la strage dell'eroina. Eppure, secondo me, sapevano ridere».

Porcaroli: «Assurdo che mia madre mi dica di prendere le cose alla leggera».

Castellitto: «Anche mia madre lo fa».

Porcaroli: «Dobbiamo capire in cosa credere. Tu ci credi in Dio?».

Castellitto: «Da ragazzina ho avuto una specie di vocazione. Oggi non so se credo, ma penso di essere una persona spirituale. Credo nelle energie».

Porcaroli: «Anche io, tantissimo. Non prego, ma credo a Dio come energia, destino. Di fronte al destino mi arrendo: se c'è un cartello con scritto "non proseguire", io mi fermo. Senti, ma alla fine Duna a cosa spara? Uccide la morale?».

Castellitto: «Prende una posizione».

Porcaroli: «E rinasce: perché nella vita vince chi prende posizione».

Castellitto: «E chi abbraccia un imprevisto. Adesso è tempo di recuperare l'avventura».

Porcaroli: «E anche di tornare a emozionarci insieme. E poi c'è l'amore. L'amore è tutto».

Castellitto: «Ti dà fiducia. Ma te la può anche togliere».

Porcaroli: «Ma non avevamo detto meno dramma?».

Castellitto: «Meno dramma, sì». ■

In apertura, da sinistra, Benedetta Porcaroli e Maria Castellitto. A destra, l'attrice e la scrittrice durante il loro incontro per d in un bar di Trastevere a Roma.

Conversazione tra un'attrice molto amata e una scrittrice il cui primo romanzo ha un titolo che è un auspicio: Menodramma

libri



Drammi di gioventù

di **Gabriella Grasso**

Duna ha quasi 24 anni, è romana ma vive e lavora a Londra, dove cerca il proprio posto nel mondo. Un romanzo, *Menodramma* (Marsilio, 16 euro) che è difficile non definire generazionale. L'autrice, Maria Castellitto, classe '97 e figlia d'arte (madre scrittrice, padre attore e regista, fratello scrittore, attore e regista), è alla sua prima, riuscita, prova narrativa.

Mi sembra che attraverso i suoi personaggi si disegni il ritratto di una generazione forse più disperata che depressa: c'è solitudine, confusione, delusione, ma anche una vitale ricerca di risposte. È così?

«Non ho la pretesa di dire che Duna, Alexander, Veronica rappresentino un'intera generazione, però ho sicuramente visto me e i miei amici attraversare tutti

un periodo di disperazione. Ma è contro natura che la giovinezza non conservi la speranza del cambiamento, anche solo per tutto il tempo che si ha davanti. È il motivo per cui è difficile crescere: si accorcia sempre di più il futuro, inteso come spazio enorme in cui può avvenire di tutto. Nei miei personaggi c'è l'incapacità di vivere il presente e di sentirsi a proprio agio, però c'è anche la consapevolezza che, al di là dell'epoca che si attraversa, la vita è una faccenda intima e ognuno prima o poi trova la propria soluzione, anche estrema: ad Alexander per esempio, accade in una clinica psichiatrica».

Com'è arrivato il personaggio di Duna?

«Sono partita da me stessa – ovviamente senza giurarmi fedeltà, anzi tradendomi infinite volte – e poi sono andata in una

direzione più estrema. Mentre scrivevo non sapevo perché, l'ho capito dopo: l'estremismo non conosce barriere morali e quindi ti consente un'estrema libertà».

Duna si chiede: "Com'è possibile vivere e non essere più giovani?". Domanda molto vera, ma non è strana per una 24enne?

«In Duna e nel mio libro c'è il senso di una fine che sta per arrivare, come se la giovinezza avesse già nostalgia di se stessa. Non credo sia strano formulare questi pensieri alla mia età: la canzone *L'incontro*, che Guccini scrisse a 27 anni, parla proprio di questo, del momento in cui la spensieratezza è finita. Sei ancora giovane ma, senza, è come se non lo fossi più».

In una scena di confronto tra Duna e il padre (che, come il suo, è un regista famoso), scrive: «Quando la figlia è una spina, il padre è già ferito»: ci spiega?

«Il rapporto tra figlio e padre attraversa una prima fase di fiducia totale, poi arriva il momento del dialogo, che implica la possibilità dello scontro. Io penso che, per un padre che ama la propria figlia, il fatto che lei lo contraddica – indipendentemente da chi tra i due abbia ragione – sia già una ferita».

A proposito di padri, è inevitabile chiederle come nasce il desiderio di scrivere in una famiglia come la sua.

«Ho scritto per anni, senza mai far leggere – per timidezza e pudore – niente, tranne gli articoli per un giornale. Per questo, quando ho iniziato il romanzo, ho sentito che stavo facendo una cosa intima, che era parte di me, non frutto di emulazione. Poi l'ho fatto leggere in famiglia e mi hanno tutti molto supportato. Mio padre ha letto tutte le versioni. Un giorno mi ha mandato una foto di lui vestito in maniera molto strana con la frase: "Il regista Vittorio Solenni", che è il nome del padre di Duna. Ovviamente quel personaggio non è lui, ma si era voluto calare nella parte...». |

Menodramma (ed. Marsilio, pp. 160, 16 euro) è il romanzo di esordio di Maria Castellitto, 26 anni, nella foto sopra.



DI CASTELLITTO IN CASTELLITTO

Padre attore, madre scrittrice, fratello tuttofare: è solo la mia famiglia, racconta Maria, al suo esordio romanzesco

di *Giulio Silvano*

Annie Ernaux, che l'anno scorso ha vinto il Nobel per la letteratura, a ventidue anni si era ripromessa: se a venticinque anni non sarò riuscita a scrivere un romanzo, mi suiciderò. Maria Castellitto, nata nel 1997, si siede per parlare del suo libro in un pessimo bar da turisti a due passi da Piazza di Spagna, vicino a dove è morto il poeta romantico John Keats quando aveva venticinque anni. La protagonista del libro di Castellitto, *menodramma*, appena uscito per Marsilio, scuderia Chiara Valerio, flirta con l'autodistruzione e con il senso di colpa. Duna vuole scrivere un romanzo, ma non ci riesce, e pensa a una fine precoce. "Capisco che non si può pensare al suicidio quando nella vita si ha la possibilità di bere champagne. Che ingrata che sono", dice Duna, che vive a Londra e lavora in una casa di produzione dove è stata messa dal padre regista famoso. Sulla copertina c'è un ponte, e dai ponti nei romanzi di solito ci si butta giù. Il romanzo ruota intorno al suicidio, ma a differenza di Werther o Jacopo Ortis, c'è un'espansione della soggettività del singolo. Duna gira per Londra, nel suo mondo ci sono cantanti di successo e amici rinchiusi in una clinica psichiatrica, colleghi innamorati di lei e fantasmi dell'adolescenza romana, e tanti sconosciuti che camminano sulle stesse strade ogni giorno, pronti ai gesti più estremi. Duna rimbalza tra gli umori altrui come la pallina di un flipper, confusa, privilegiata e iper-cosciente di tutto.

Gli esordi sono sempre difficili, ci si met-

La protagonista di "menodramma" flirta con l'autodistruzione e con il senso di colpa. Un ponte in copertina, e nei romanzi dai ponti ci si butta giù

te tutta la propria vita, anche se si hanno solo venticinque anni. Ci va dentro tutto quello che è successo, quello che si è digerito fino a quel momento. E forse sono ancora più difficili se tua madre è una brava e riconosciuta scrittrice come Margaret Mazzantini. Come Donna Tartt, l'autrice del *Cardellino*, Mazzantini si fa attendere da noi fedeli lettori. Il suo ultimo libro, *Splendore*, è uscito nel 2013, quasi dieci anni fa. La madre sarà alla presentazione quel pomeriggio, la prima, insieme al resto della famiglia e questo, ammette Maria Castellitto, la agita. "Il fatto è che mi conoscono troppo bene, e questo un po' mi fa vergognare. E poi il fatto di essere andata spesso alle loro presentazioni, di esser stata sempre tra il pubblico a vederli è strano. Ora invece ci sono io sul palco e non si può mentire", dice al Foglio. Meglio tra il pubblico? "In realtà né tra il pubblico né sul palco. Non ho mai pensato 'non posso scrivere perché mia madre è una scrittrice', oppure, 'che

ansia mia madre è una scrittrice'. Anche perché è mia mamma, è molto umana, siamo sempre stati tutti molto insieme. Io ho scoperto i lavori dei miei genitori tardi, poi ho letto i libri di mia madre. A volte non riuscivo a leggerli perché ero a Londra e lei mi mancava troppo ed erano troppo intensi. Non ho mai pensato al confronto". E' un po' come la coppia di scrittori padre e figlio, Kingsley e Martin Amis, bravissimi entrambi. Ma diversissimi. Due pianeti diversi. Non c'è niente di derivativo nell'opera del figlio. Uguale qui. "Mentre scrivevo non pensavo alla mia storia. Poi certo, crescere in una famiglia di questo tipo ha la sua influenza. Avere la possibilità di leggere tante cose di uno scrittore che hai in casa, e che per me è formidabile, sicuramente ti aiuta a bruciare alcune tappe. Però non ho mai avuto il desiderio dell'emulazione. Io scrivo per esprimere cose precise di me e sono diversissima da mia madre. Purtroppo. Perché lei ha una forza caratteriale nella vita incredibile. Scrivo tutt'altro, probabilmente, anche per questo. E poi c'è mio nonno. Il padre di mia madre, che faceva lo scrittore. Anche lì non c'è nulla in comune tra i loro libri". Il padre di Maria, invece, che è appena stato Carlo Alberto dalla Chiesa nel biopic Rai *Il mio generale*, ha interpretato uno dei personaggi più interessanti nella narrazione delle velleità letterarie, il professore di provincia che vuole pubblicare un romanzo in *Caterina va in città*. "In realtà anche mio padre scrive benissimo. Non va oltre un

paragrafo, ma scrive molto bene", dice divertita. "Quando mi fanno domande sulla famiglia io penso solo 'è la mia famiglia'. Sono rimasta un po' come quando ero piccola e non capivo alcune reazioni. Usciva fuori il cognome e mi chiedevano: 'Parente?'. E c'era entusiasmo quando capivano che ero la figlia, perché è un parente stretto, non è tipo la nipote. Dicevano 'ah la figlia, la figlia, e infatti ci assomigli'. Ho avuto dei momenti in cui non comprendevo bene. E a volte sto ancora così".

Il libro di Maria Castellitto è come un *Signorina Else* di Schnitzler con l'Adhd, con tutti i vortici linguistici, i citazionismi della vita che ci circonda - social, email, slogan,

"A volte non riuscivo a leggere i libri di mia madre perché lei mi mancava ed erano troppo intensi. Non ho mai pensato al confronto"

De André, frasi rubate ai passanti e agli amici ci finiscono dentro, creando un flusso disturbante. Non c'è alcun tentativo di creare comfort, nessun ammiccamento. "Avevo provato a scrivere tantissime cose prima di arrivarci. Quindi a un certo punto quando ho scritto *menodramma* la sensazione che avevo è stata quella di averci lavorato tanti anni. Ho scritto semplicemente seguendo il mio gusto. Alle volte quando leg-



go romanzi e poesie o i filosofi mi segno delle parole. L'ho sempre fatto. Ho una serie di note con parole che mi restano impresse e finiscono in maniera naturale in quello che scrivo. Non è stato un flusso, la scrittura si è interrotta molte volte. Però volevo che avesse un ritmo, come fosse musica. E mi piaceva questa idea di scrivere non seguendo per forza tutte le regole. Quindi a volte c'è una punteggiatura strana... Forse anche perché non le conosco tutte le regole, o comunque non mi interessano. A volte mi dicevano 'sembra un errore'. Ma a me piaceva questo. Non è un gesto dimostrativo ma se per me una cosa suona meglio la preferisco. L'importante è come suona, perché ogni romanzo ha la sua musica", racconta l'autrice, mentre sistema le bustine di zucchero nella scatola sul tavolo del bar. "Ci sono delle citazioni, di John Fante e Jack Kerouac, però non è che li trovi nel libro. Non c'è emulazione, è impossibile. Ma ci sono due libri che hanno avuto un'influenza più diretta. Li cito, anche se chi copia bene nasconde le fonti". Ride. "Il primo è *Le mille luci di New York* di Jay McInerney, mi piaceva il racconto un po' disturbato, e disturbante. Il secondo è *Estensione del dominio della lotta* di Houellebecq. Mi piaceva più che altro il pensiero. Leggere un libro è frequentare una testa e lì c'è qualcosa di profetico, cattura un'epoca". Sono entrambi due esordi, quelli di McInerney e di Houellebecq. "Due esordi un po' folli. Con grandi ambizioni". Una domanda che tutti faranno a Maria Castellitto, nelle presentazioni, in tv e in privato è se vuole scrivere altri libri. "Vediamo", dice. "Ora ho lavorato nel backstage del film di mio fratello e ora sto al montaggio. Anche il montaggio è una forma di scrittura". Il fratello, Pietro, ha vinto il premio Orizzonti a Venezia per lo spiazzante *I Predatori*. Sta completando *Enea*, altro film che ha scritto e diretto e di cui non si sa ancora nulla. Anche lui ha scritto un romanzo, *I boreali*, nel 2021.

Alcuni vorranno dire che *menodramma* è un libro generazionale. "Ci sono delle cose della mia generazione che non mi appartengono e probabilmente questo libro non apparterrà per forza a quelli che hanno la mia età. Sono della Gen Z, per un pelo. Che poi quali sono le caratteristiche della Gen Z? Forse solo noi abbiamo avuto questa narrazione al presente della generazione a cui apparteniamo. Di solito viene fatta dopo", dice. La scorsa settimana è partita la nuova newsletter/rubrica di Michele Serra

per il Post, che si chiama *Ok, boomer!* E ha anche l'obiettivo di "incentivare conversazioni" tra le generazioni, uno scambio coi Millennial. "E' assurda. Anche questa cosa di cercare il dialogo intergenerazionale. Mica siamo degli alieni o degli imbecilli. Anche l'ammirazione a priori che alcuni adulti ostentano con i giovani è ridicola, non puoi ammirare una persona solo perché è giovane. Come canta Tutti Fenomeni 'spazio ai giovani è un concetto vecchio'. A rischio di contraddirsi, in *menodramma* c'è un elemento che potrebbe essere percepito come generazionale, ma che forse è solo buona letteratura: una totale assenza di retorica. E allo stesso tempo l'assenza di ver-

non mi appartengono. Solo noi abbiamo la narrazione al presente della nostra generazione"

gognarsi nel provare le emozioni, che invece vengono vissute. C'è una sorta di *staring into the abyss*. I personaggi, e la protagonista, provano un'emozione e vogliono farlo fino in fondo, senza usare idiosincrasie o rimozioni per bloccare i sentimenti. "E' strano", dice Maria, "perché io nella vita non riesco a parlare di alcune cose, mi vergogno. Quando scrivo no, anzi divento ancora più estrema. Qui c'è un'assenza di vergogna rispetto agli elementi più autodistruttivi, però nella vita quella vergogna ce l'ho. Qui avevo delle maschere. Una protagonista che compie un gesto violento mi permetteva una distanza e una libertà. E l'assenza di retorica era fondamentale. Questa è un'epoca iper-retorica, è terribile".

Non ci sono mostri nel libro. Nonostante la violenza, l'alienazione, c'è molta attenzione alla cura degli altri. "Non so cosa volessi, perché io scrivevo e basta. Ho raccontato per lo più persone per bene. La

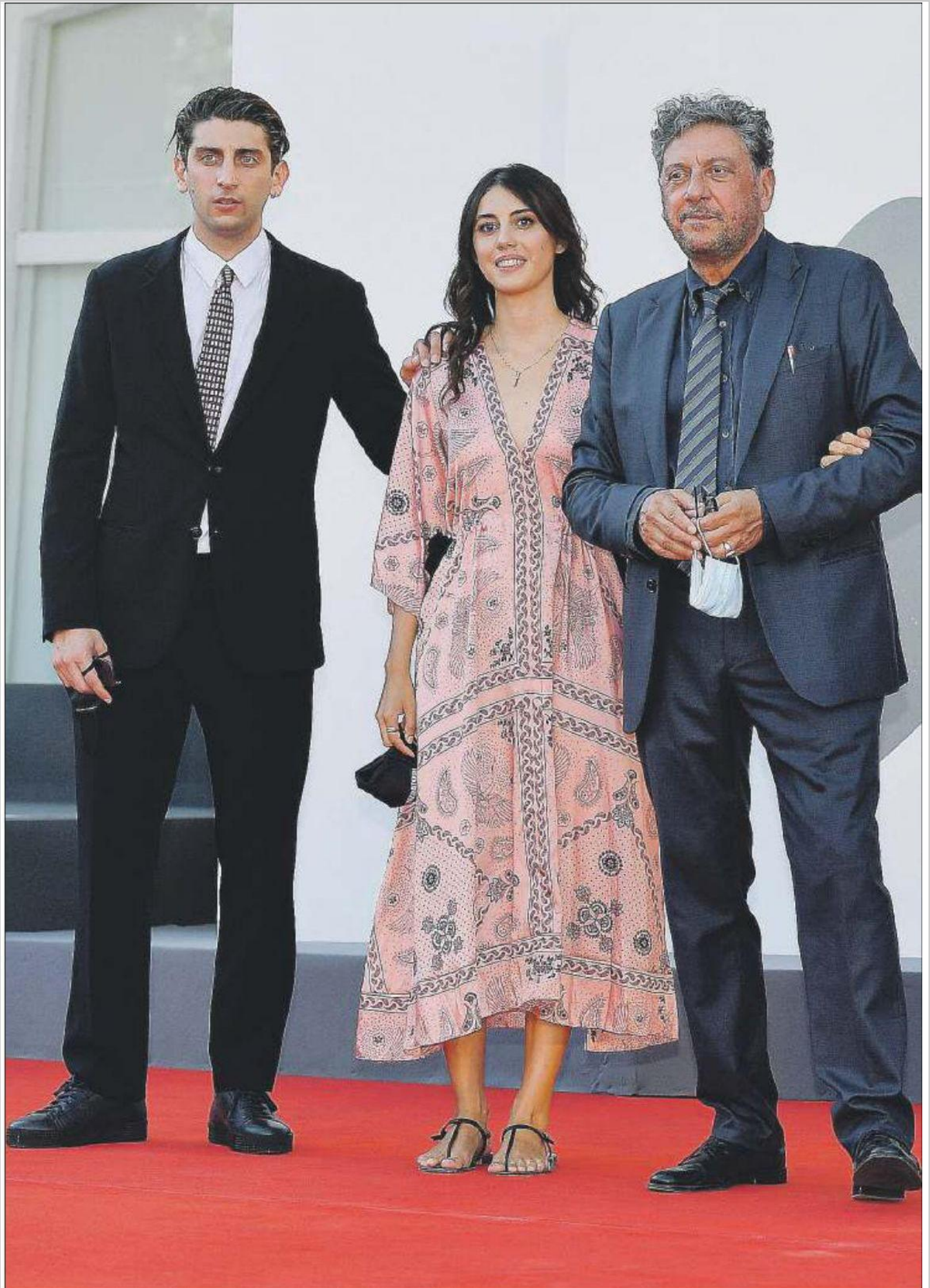
cura degli altri e il rispetto sono fondamentali. Molti hanno notato del nichilismo nel mio libro, ma io non lo vedo". Forse chi ci vede il nichilismo è perché non accetta le emozioni fino in fondo. "Sicuramente c'è un disincanto. Ma non rispetto ai sentimenti e alle persone. Oggi in moltissimi hanno sviluppato delle menti criminali, dal punto di vista simbolico, per riuscire a farcela in questo mondo terribile. Un mondo che ha accettato tutte le logiche dell'ingiustizia. Che alla fine sono le logiche dell'omicidio. Per me rimane l'impegno a uscirne interi, integri, tra tante cose rotte. E rimane la regola fondamentale del rispetto verso gli altri e della cura". L'elemento mostruoso è quello della società. C'è una scena in cui viene chiamato un Deliveroo. Conosciamo a fondo lo sfruttamento, leggiamo gli articoli, ci arrabbiamo, ma chiamiamo lo stesso il rider per farci portare gli hamburger a casa. C'è una coscienza che diventa sofferenza. "C'è come un'oppressione dall'alto", dice Maria Castellitto, girando il caffè nella tazzina molto a lungo. "Viviamo una situazione irrimediabile sia dal punto di vista esistenziale, l'esistenza senza lo scopo, ma l'unico mostro è il sistema, è la società. Forse la maggior parte delle persone commetterebbe un omicidio se non ci fossero le conseguenze, non lo so". E questo viene fuori molto bene in una città come Londra. "E' una città che ha bruciato le tappe, dove tutto questo è palese ed evidente. Rappresenta la città in cui tutti noi dobbiamo vivere. E' la città dell'alienazione, dell'efficienza, della velocità. E' una città che abbassa lo standard della qualità della vita quasi a chiunque. Però è anche un crocevia di cul-

"Oggi in molti hanno sviluppato menti criminali, dal punto di vista simbolico, per farcela in un mondo che ha accettato le logiche dell'ingiustizia"

ture. A Roma alcune cose non sarebbero credibili, ma ci stiamo arrivando".

"Ci sono cose della Gen Z che

All'uscita della serie *Succession* uno dei protagonisti ha detto che per lui si trattava di un *drama*, e si è comportato di conseguenza sul set. Un altro protagonista invece ha sempre sostenuto che si trattasse di una commedia, e quindi ha fatto l'attore comico. C'è questa positiva ambiguità anche in *menodramma*. Si passa dalle risate allo stare abbastanza male, anche contemporaneamente, e il luogo di incontro è una forte tenerezza. "Volevo metterci dell'ironia, che è sempre personale, sempre legata a chi sei, ai parenti che hai avuto, alle strane situazioni che hai visto. L'autobiografia sta sempre in altre cose, forse sta lì, nella parte divertente. E' un libro sul dolore che per me doveva far ridere. La gente sta già male di suo". Viviamo circondati dai meme della depressione e del dolore che però sono molto divertenti e condivisibili, vengono comicizzati. "Ho ripreso a scrivere il libro in un momento disperato in cui non stavo per niente bene. Infatti all'inizio scrivevo pagine orribili in cui guardavo soltanto me stessa. E dopo un po' ho capito che non era la strada giusta. Sono sempre stata molto timida, ora sto migliorando, ma ho iniziato a parlare forse al liceo". Ride. "Sono una disadattata su tanti punti di vista. Ma l'osservazione degli altri è interessante. Nonostante faccia molta fatica a entrare in confidenza con gli altri, per qualche motivo la gente mi parla. Tipo in treno la signora davanti di solito dopo un po' inizia: 'Sai, mio marito...'. La gente mi fa confidenze assurde. Quando le persone si confidano c'è una sorta di tragedia personale ma quando le parole escono fanno soltanto ridere. Guardare gli altri è fondamentale. La vita è una fonte d'ispirazione enorme. Nel libro ci sono molte frasi vere che ho sentito". Frasi vere e anche molti aforismi, nel modo in cui potrebbe farlo un autore francese dell'Ottocento, che dopo un pensiero, un dialogo o una scena ti mette una grande verità universale. Frasi come: "Ogni uomo vuole incidere sul futuro di qualcuno". Quel pomeriggio alla presentazione, sulla moquette grigia sintetica della Gnam, ci saranno anche Sergio e Pietro Castellitto e Margaret Mazzantini, appunto. E tanti potenziali lettori, e Giampiero Mughini, Piero Fassino, Giovanna Melandri, Nancy Brilli e altri volti romani, sulle sedie di plastica da giardino e gli sgabellini Ikea, a sentire un tipo vestito da hitman, detto il Pecora, che leggerà con enfasi i passaggi del libro.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pietro e Maria Castellitto con il padre Sergio al Festival del Cinema di Venezia (Ansa)

STORIE **5** della settimana

Maria Castellitto

VENUTA AL MONDO

Si riteneva inadeguata, faticava persino a parlare. Ma oggi la figlia di Sergio ha trovato nella scrittura la sua strada. E come nel titolo di uno dei bestseller della madre, Margaret Mazzantini, ha rimesso insieme i pezzi di una vita. A partire dal giorno in cui si è sentita abbandonata

di Antonella Fiori

UNA TIMIDEZZA CHE DEVE STEMPERARSI IN CHIAREZZA per fare in modo che tutto quello che vuole dire le esca limpido. È una voce completamente diversa, quella di Maria Castellitto mentre parla, rispetto a quella letteraria di Duna, la protagonista del suo primo romanzo, *Menodramma*, una laureata in Filosofia che per vivere legge sceneggiature a Londra. Figlia di Sergio e della scrittrice Margaret Mazzantini, Maria a 25 anni esordisce nella narrativa dopo il fratello Pietro, che è attore e regista, ma che ha firmato anche lui un romanzo, *Gli iperborei*.

Quando ha iniziato a scrivere?

Fin da bambina tenevo diari, scrivevo strani inizi di storia. Ma non ho mai fatto leggere niente a nessuno, non pensavo fosse qualcosa per gli altri. Poi dopo i vent'anni ho iniziato a scrivere articoli per un giornale. La svolta c'è stata quando sono andata a studiare in Inghilterra: sul computer avevo un documento con i materiali di studio e, da parte, un altro su cui mi inventavo storie. È stato così che ho iniziato a scrivere un romanzo ambientato nel mondo dell'università. E mi sono impegnata a finirlo.

Neanche ai suoi genitori aveva fatto leggere nulla?

Fino ad allora no. Poi hanno letto parti del romanzo ed entrambi mi hanno incoraggiato a continuare a scrivere.

Una madre scrittrice, un padre attore e regista. Come sono stati? Ingombranti, stimolanti?

È sempre stata la mia vita, qualcosa in cui ero immersa, quello che facevano probabilmente mi ha influenzato. Dopo l'università a Londra sono tornata a vivere con loro a Roma, ceniamo insieme quasi tutte le sere, tra noi c'è sempre stata grande ironia e un buon dialogo.

Il suo romanzo è molto intenso: la protagonista, Duna, pensa costantemente al suicidio, si susseguono una serie di eventi drammatici. Scrivere l'ha liberata da che cosa?

La vita di questa ragazza non è la mia ma dentro il libro sono finiti pensieri e sentimenti che attraversavo in quel periodo. Vivevo una strana disperazione ma quando ho ripreso il libro, che a un certo punto avevo abbandonato, ho scritto in serenità, con lucidità. Non so se mi sono liberata di qualcosa ma mi sono resa



Maria Castellitto
menodramma

Maria Castellitto, 25 anni, laureata in Filosofia a Londra. *Menodramma* (Marsilio, 16 euro) è il suo primo romanzo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA - PER GENTILE CONCESSIONE DI D. DELLA REPUBBLICA, IPA

conto che il dolore e la nostalgia sono sentimenti pericolosi. È difficile riuscire a scriverne se non si guarda da una certa distanza.

Cosa la portava a questa disperazione?

Disperarsi fa parte del crescere, soprattutto se non trovi subito il tuo posto nel mondo e ti senti inadeguato rispetto a tantissime situazioni. Forse è qualcosa di generazionale. Tutti noi abbiamo equilibri fragili, e qualsiasi cosa ci può far finire in mille pezzi. Poi però quei pezzi bisogna rimetterli insieme.

Una sera Duna incontra un cinquantenne disperato perché ha perso tutto.

Sì, e alla fine è l'unico che muore nel mio libro. I giovani muoiono infinite volte però restano vivi, è una morte simbolica. Si trovano in realtà che li escludono dal mondo, come la clinica psichiatrica per Alexander, il migliore amico di Duna, però poi alla fine a soccombere nel libro è un adulto.

E Duna rinasce solo quando tocca con mano la morte. Che cosa le succede?

Ritrova un attaccamento alla vita che sembrava aver perso in quel suo dialogo serrato e pericoloso con l'idea del suicidio. Le capita un grande imprevisto e decide di attraversarlo fino in fondo.

C'è un evento della sua infanzia che ricorda come traumatico?

In generale, non capivo la maggior parte delle cose che mi accadevano, parlavo pochissimo, non avevo neanche la forza di fare domande e di ricevere spiegazioni. È stato traumatico quando i miei genitori, in un periodo in cui entrambi lavoravano, mi portarono a trascorrere l'estate da mia zia nel paesino dove lei abitava. Pensai di essere stata abbandonata per sempre. Ero in macchina, non dicevo una parola, mi scendevano lacrime silenziose.

Che cosa la rassicura?

Stare con la mia famiglia, avere degli amici con cui parlare, scherzare,



Maria con il fratello Pietro, 31, il padre Sergio, 69, e la madre Margaret Mazzantini, 61. Ha altri due fratelli, Anna e Cesare.

condividere qualcosa con qualcuno. E anche la scrittura per me è un luogo protetto.

La spaventa l'idea che potrebbe non avere successo?

In generale, sono troppo pigra per essere ambiziosa. Vorrei solo fare le cose che penso siano belle. Credo che si debba essere coscienti dei propri limiti, non si può sempre pensare di essere stati fraintesi.

Diceva del miglior amico di Duna, Alex, ricoverato in una clinica psichiatrica. C'è qualcosa di autobiografico?

No, ma ho amici fuori dalle righe e mi sono anche accorta che le persone un po' pazze si affeziono a me: forse perché ascolto molto e sono incuriosita da chi scavalca le norme, anche se la malattia mentale è qualcosa di oscuro che crea problemi a chi la vive e a chi sta attorno.

I suoi genitori come l'hanno aiutata nei momenti difficili?

Mi hanno dato tantissimi consigli, anche quando sono andata in crisi all'università. Io sono sempre stata molto studiosa, ma a 19 anni dopo un anno di Psicologia volevo mollare tutto. Grazie a loro ho capito che dovevo solo cambiare facoltà, e alla fine ho scelto Filosofia.

Il libro di sua madre e il film di suo padre che preferisce?

Non ti muovere, scritto da lei e interpretato e girato da lui.

Un'ultima domanda, senza svelare niente del libro. Chiunque può uccidere?

Credo di sì, se sa che non avrà conseguenze, e che nessuno scoprirà mai quello che ha fatto. **F**

GRAZIA Cult



LIBRI

DENTRO ALLE NOSTRE ANIME

La storia di un trattamento psicoanalitico che sembra un romanzo, il discorso della senatrice Liliana Segre, un viaggio sulle tracce di Ulisse, una novella inglese ironica e una Londra commovente. I titoli di questa settimana ci portano a esplorare noi stessi

di VALERIA PARRELLA

Divertente



Anche questa novella divertente e ironica, come solo certi scrittori anglofoni sanno confezionare, è caduta nell'oceano della dimenticanza, per tornare a galla ora, in questa nuova (e bella) traduzione e curatela di Marco Rossari. "Anche" perché questa è proprio la trama del libro: c'è un gentiluomo, Henry Preston Standish, un agente di borsa di New York, che prende un piroscafo per farsi una vacanza e splash, cade in mezzo all'oceano. Del resto il suo autore era sceneggiatore a Hollywood!

GENTILUOMO IN MARE

Herbert Clyde Lewis, Adelphi, € 13, pag. 152

Omerico



Se quella di Ulisse è la storia di un viaggio per mare, per isole e per destino, con un ritorno a Itaca, questo documentato e raccontato con tutti i crismi della fiction da Maria Luisa Giamberini è un altro viaggio. È la storia di due giovani avventurieri inglesi e di un artista italiano che partirono nel 1750 dal porto di Napoli verso il Medio Oriente: prima a Smirne, poi a Costantinopoli, Troia e Palmira, sulle tracce di Ulisse.

NEI MARI DI ULISSE

Maria Luisa Giamberini, Neri Pozza, pag. 240, € 19

Costituente



Una congiuntura astrale ha voluto che nell'era del primo Governo di estrema destra in Italia, nel centenario della marcia su Roma che dette inizio alla dittatura fascista, toccasse alla senatrice Liliana Segre presiedere la prima seduta del Senato. Lo ha fatto pronunciando un discorso toccante, qui riportato integralmente, che diventa un faro per noi cittadini, ma non solo italiani, per noi che viviamo questo mondo. Un mondo dove è possibile la Shoah e dove l'antidoto a essa è la memoria viva.

LA STELLA POLARE DELLA COSTITUZIONE

Liliana Segre, Einaudi, pag. 96, € 12

Raffinato



È un libro divertente, raffinatissimo nella sua sottigliezza, si intende per lettori altrettanto raffinati, pronti a masticare una lingua ricercata al punto da diventare colloquiale e scorrevole. Che rivela la trama a poco a poco perché la trama in realtà è un ambiente, quello di una Londra prestigiosa piena di alternativi fricchettoni, un carattere, quello della protagonista, e un ponte che li collega: il Blackfriars Bridge. Ne dice la scrittrice Teresa Ciabatti: «Un romanzo di un nichilismo indomabile che commuove e fa ridere». Vero.

MENODRAMMA

Maria Castellitto, Marsilio, pag. 148, € 16

Psichiatrico



È un'opera bellissima, collettiva, scritta negli Anni 60 da uno dei più grandi psichiatri infantili di tutti i tempi. È la storia - perché è narrativa, si legge come un romanzo e intanto ti apre la testa - di una bambina in cui i genitori sentono tratti di sofferenza troppo grandi. Così la portano a Londra per farla analizzare da Winnicott, che ovviamente lo fa giocando. Il libro si compone dei report di 16 sedute più le lettere dei genitori al medico.

UNA BAMBINA DI NOME "PIGGLE"

Donald Woods Winnicott, Bollati Boringhieri, pag. 171, € 18

♥ trascurabile ♥♥ passabile ♥♥♥ amabile ♥♥♥♥ formidabile ♥♥♥♥♥ irrinunciabile

NARRATIVA

Londra tra panico e fantasmi – di Maria Castellitto

 [di Maria Castellitto](#) 26.01.2023

Salva

Maria Castellitto, esordiente classe '97, su ilLibraio.it fa immergere completamente nella città di Londra, “in ogni angolo, tombino, stradone, aula universitaria, in ogni coltello, allarme terroristico, rissa, ubriaco che cadeva come una mela”. Una metropoli costellata da slogan pubblicitari, persino sui volantini che promuovono psicoterapia, una realtà in cui l'autrice ha imparato a vivere come “qualcosa più di una bambina, ma qualcosa meno di una donna”, e che si fa asfissiante. Alla fine il racconto si ricollega alla scrittura del suo romanzo, “menodramma”, che senza gli anni passati nella giungla della metropoli non avrebbe mai visto la luce...

Maggio, 2017. **Ho diciannove anni** e quando arriverà la sera andrò a una festa su un battello fluviale. Londra, l'America dell'Europa, la metropoli che non passa mai di moda. Il porto dove sono attraccata anch'io, insieme ad altri milioni d'oggetti superflui.

Sto bene. Tra la frenesia del giorno e la violenza della notte. Sto bene. **Tra Harrods e il punk.** Nel tubo della metro. Sto sempre bene: è un periodo assurdo.

A Roma faticavo ad entrare sola in qualunque tipo di negozio e locale. Ma da quando vivo qui, ormai, ho dimestichezza con bar e supermercati e off-licences per le sigarette, talvolta farmacie, ancora mai varcati soltanto i negozi d'abbigliamento.

So cavarmela perché devo cavarmela; à la guerre comme à la guerre. Non mi spaventa più fare colazione da sola, non mi spaventa nemmeno il tizio mezzo nudo che all'ingresso della stazione di Tottenham Court Road mi urla: “Scappa! Questa città è in mano allo sterco del diavolo! Scappa!”. **Io non scappo**, proseguo e percorro Tottenham Court Road, presente a me stessa, con la sensazione d'avere molto da offrire in una città di cui si dice “ha molto da offrire”.

Sto bene, e lui sta male. **Sono qualcosa più di una bambina, ma qualcosa meno di una donna**, non posso caricarmi sulle spalle i mali e i matti del mondo. Al diavolo la colpa, vecchio mio, io qui vedo solo scintille veloci come luce, e ci sto dentro, provvisoria e irripetibile, sono dentro il cerchio più bianco del fumo infinito. “Vecchio mio”, perché stavo **leggendo Fitzgerald**. Perché **stavo scrivendo il mio primo romanzo incompiuto** e lo cercavo in ogni angolo, tombino, stradone, aula universitaria, in ogni coltello, allarme terroristico, rissa, ubriaco che cadeva come una mela, di questa giungla.



[Scrittrici e scrittori esordienti: ecco le nuove voci italiane da scoprire nel 2023](#)

Qualcosa di storto dentro di me già potevo cominciare a percepirlo: una spinta e un blocco, un passo in avanti e per reazione almeno tre indietro. **“Perché siamo tristi?”** si chiede un volantino che **promuove ore di psicoterapia gratuita** e che ora mi viene consegnato tra le mani distratte e remissive da un ragazzo con un sorriso esaltato, perfetto per una pubblicità di H&M. Che fosse perfetto per una pubblicità di H&M ci avrei potuto fare caso soltanto pochi mesi fa, grazie a *Triangle of Sadness*. Il film si apre su dei modelli che scimmiettano le facce esatte per due marchi diversi: la costosa Balenciaga e l'industriale H&M. Espressioni arrabbiate, impassibili e scontentamente afflitte, occhi che guardano in basso per l'élite; grandi sorrisi stampati che stanno lì e vogliono dire: ci vogliamo bene, siamo felici, per gli stracci accessibili alla maggioranza. **Piccoli capolavori del sistema capitalista**, che quando si troverà ammassato, con tutti i suoi elementi più contraddittori, su una crociera di lusso, in **quella cosa divertente da non fare mai più**, navigherà fino a meritarsi sbocchi di vomito e poi il naufragio.

[PUÒ INTERESSARTI ANCHE](#)



[Alcune delle librerie più accoglienti di Londra, da Hampstead a Southwark](#)

Torniamo a me che accartoccio il volantino nella tasca della giacca leggera e dopo lo butto nel secchio di una di quelle catene con il logo verde dove ho bevuto un caffè, ma gli adesivi sulle pareti ci tengono a dire “it’s not just coffee”. Non è solo caffè, è spesso una merda.

Io non sono triste, volantino gettato, io sono ironica e voglio riderci su, sulla vita e sul disastro. Ma per riderci dopo devi piangerci prima, tesoro. Allora d'accordo, se siamo tristi è perché ci parlano dell'estate quando stiamo gelando in pieno inverno e dell'inverno quando stiamo bruciando in piena estate; **non è normale che la realtà sia qualcosa d'indifendibile**, da escludere sempre. E **a rimetterci sarà solo tutta la vita, a favore dell'arte o di qualche altra droga**, da questo punto, in cui la giovinezza s'irrigidisce, ha già nostalgia di sé, si crepa e crepa in cinque secondi, per rinascere ci vorrà solo tutta la vita.

I ricordi si offuscano. Non so se è Zara, non so se è Kite. Vari piani, c'è una scala mobile, forse, non sono più attendibile. Ho la nebbia negli occhi: dalla bruma ai banchi di nebbia, l'attimo è uno e inafferrabile. Senza ombra di dubbio scientifico, **ho la tachicardia che precede un infarto, tra poco avrò un infarto in corso**. Persone sfocate corrono in ogni dove, afferrano ogni cosa. Io rischio di inciampare sui loro piedi, di scontrarmi con le loro spalle, sussurro degli “I’m sorry” precauzionali, anche se non mi sembra di star toccando nessuno. Una dipendente del negozio vuole il mio ultimo battito cardiaco, mi sorride un sorriso meccanico, mi chiede: “Hai bisogno di qualcosa? Cosa cercavi?”. **Cercavo un vestito o una maglietta per la festa di stasera. Ora ho bisogno soltanto di un'ambulanza**. Non dico niente, faccio di no con la testa, mi allontanano, carezzo dei pantaloni piegati come fossero i miei cani. Ma **i miei cani stanno a Roma e io ho paura**.

Lo strepito di una sirena fortissima si conficca oltre i vetri di Kite, facciamo che è Kite e non Zara; scegliamo il livello più basso, dato che sto scendendo all'inferno. **Calmati, respira, conta i tuoi respiri**, se li conti esistono, se esistono sei viva, se sei viva calmati: mi ripeto e contarli un po' funziona. **Il panico s'affievolisce**, non è più un attacco frontale, ma la mia faccia non può ancora dare un'impressione sana, **mi pare che tutti mi guardino come fossi un'autistica, e forse sono**

un ragazzo o i miei cani.

PUÒ INTERESSARTI ANCHE



LIB *Redazione Il Libraio*

27.12.2022

[Scrittrici e scrittori esordienti: ecco le nuove voci italiane da scoprire nel 2023](#)

Prendo anche una camicia verde di stoffa immettibile che non metterò mai, con disegni posticci: una tigre e non mi soffermo sugli altri perché l'intestino si contrae stressato e scosso. Vado alla cassa, non riesco a parlare, ma so che devo pagare, **allora pago e svengo**.

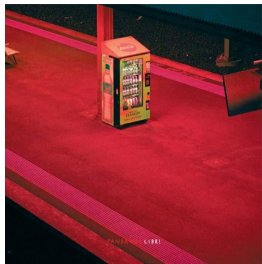
Quando, circondata da buona parte del personale che mi offre acqua e zucchero, riapro gli occhi non posso ancora pensare a quella che è la mia pubblicità preferita del 2022: una coppia viene accompagnata da un agente immobiliare a vedere una casa, lui dice a lei “Mi raccomando, non facciamoci prendere dall’entusiasmo. Entriamo, guardiamo, e ne parliamo dopo”, lei fa a lui il segno della bocca cucita. Entrano, l’agente mostra l’ampio soggiorno e lei sviene colpita dalla bellezza. La trascinano nell’altrettanto ampio terrazzo e lui sviene colpito dalla bellezza. **Si ritrovano entrambi sul letto matrimoniale, lei sviene ancora per l’ampia cabina armadio**. Slogan finale: Idealista, svieni a vedere la tua casa.

E non penso nemmeno al mio **professore di semiotica**, Mr.Geinsfein, che a ogni teoria faceva seguire due rapidissimi “però”, e che era solito fumarsi un cannone con noi studenti nel cortile della Soas quando tramontava il sole, e molti altri nel suo ufficio fin dal mattino. I suoi occhi, stranamente, non diventavano mai rossi, erano soltanto **gli occhi chiari di uno psicopatico lucido** e affamato di sapere. Per spiegarci Barthes, storpiava la battuta emblematica de *L’Odio* di Kassovitz, e gridava: **“L’importante non è la caduta, ma l’ancoraggio!”**. L’*ancoraggio*: il testo che non lascia scampo alle interpretazioni e connota le immagini. Poi ci guardava intensamente nella speranza infantile d’averci emozionati, e noi, in un tacito accordo, gli restituivamo le maschere più attente e sorprese che potessimo indossare. A quel punto ci confondeva le idee: “Però però, la semiotica contemporanea ci ha ormai insegnato che il linguaggio visivo non dipende necessariamente dal verbale, c’è un’interdipendenza, i due si prestano l’ancora a vicenda”. Leggermente in ritardo, la ringrazio professore: se quello stesso slogan fosse stato utilizzato per la mia perdita di sensi – *Kite, svieni a vedere i tuoi vestiti* – avrebbe assunto un significato invendibile.

Per strada sono indebolita e riarsa, non come se avessi corso per due giorni di fila, ma come se avessi scoperto un mio limite enorme e adesso tutto quello che sono ruotasse attorno a quel limite enorme, io sono un limite enorme: io ho la morte dentro. Metto le cuffiette, musica classica, no, rap: *non crollo / mi stringono per il collo / stanno strangolandomi impedendomi il decollo*. Arrivata a sedermi sulla panchina di Virginia Woolf nel Bloomsbury Square Garden, separata dalla casa in cui viveva Keynes da un altro rettangolo di verde, sono costretta a togliermi le cuffiette che ora gridano: *visto che io sono un pazzo / mi punto una pistola questa sera mi ammazzo*, perché **un uomo turbato mi si avvicina sostenendo d’essere un filosofo**. “Ah, io sto al primo anno di filosofia.” “Lo immaginavo, ragazzina, vuoi sentire un mio aforisma?” “Okay, certo.” “Alla tragedia è da preferire la statistica: devi ucciderli tutti, non devi ucciderti mai.” “Grazie.”

L’uomo se ne va e non so dire se è reale o un mio fantasma. Non so neanche scrivere con precisione la differenza che c’è tra un aforisma filosofico e uno slogan pubblicitario. In fondo, entrambi toccano; il primo il cuore, il secondo il portafoglio. E non sono questi i tempi per interessarci della differenza che c’è tra il cuore e il portafoglio. In fondo, entrambi contano; come per legge divina, l’ultimo è diventato il primo.

PUÒ INTERESSARTI ANCHE

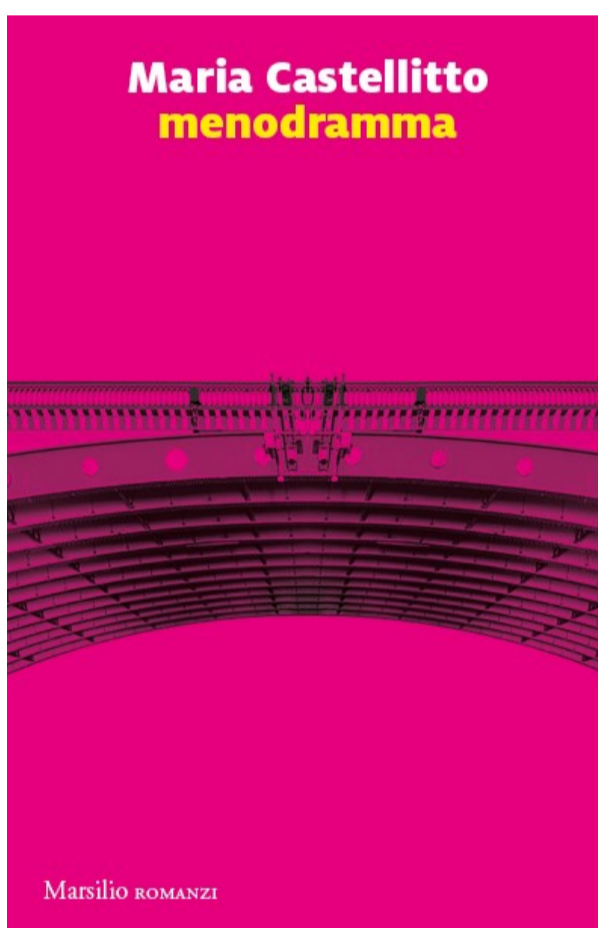


Un macrocosmo di solitudini: la metropoli, tra isolamento e tenerezza

“Fai una scelta consapevole”, “Fai la scelta migliore”, “Scegli la semplicità”: famosi slogan pubblicitari non rispettati da me e dai **personaggi di *menodramma***. Si corregge il sentimentalismo, diceva il poeta, non diventando cinici ma diventando seri. Si corregge la L con la N, dico io, che non iniziavo a scrivere questo libro in quegli anni, che **senza quegli anni non lo avrei mai scritto**.

Le coscienze pure sanno che è più giusto soffrire invece di compiere il male, eppure lì dove né il bene né il male riescono ad essere scelti, non vincono gli uomini, ma il loro destino. Nella tragedia e nella statistica il silenzio, spostato altrove dalla techno.

Indosso il top rosso, dal battello guardo il Tamigi e per un istante ci penso. Scompare dentro questo petrolio che non vale un cazzo, scomparire dentro lo sterco liquido del diavolo. In cambio dell'estate quando è estate, dell'inverno quando è inverno. Un po' di verità da non riferire. **Come se di una persona fossero sincere solo le parole che non ci dice, e di un romanzo solo ciò che non c'è scritto**, quindi quanto avete appena letto.



IL LIBRO E L'AUTRICE – Maria Castellitto, classe '97, figlia dell'attore e regista **Sergio Castellitto** e della scrittrice **Margaret Mazzantini**, è al suo debutto narrativo con *menodramma* (Marsilio). La trama del suo primo libro conduce a **Londra**, città dove Maria Castellitto si è diplomata, una miniera di notte e un cantiere di giorno. **Duna**, la protagonista, si è laureata in Filosofia nell'università più illuminata d'Inghilterra, e ora legge sceneggiature. **Nonostante sia molto giovane, ha già una vita di prima**. Tra la vita di adesso, seduta a una scrivania davanti a un collega più grande che le si rivolge in modo gentile e che di certo la ama, e la vita di prima a Roma, seduta in un'aula scolastica o su un motorino in compagnia di Veronica, c'è **un proiettile la cui vittima non è ancora decisa**. Duna voleva scrivere un romanzo, ma ha smesso. Il protagonista era un ragazzo vestito da pagliaccio armato di mannaia. Forse non era uno sconosciuto. **Duna gioca con Alexander, un amico geniale e lunatico ricoverato in una clinica psichiatrica: si parlano attraverso gli slogan pubblicitari**. Duna incontra un giovane e famoso cantante. Si innamorano, solo che **il lieto fine, nelle favole come nella vita, dipende sempre da dove smetti di raccontare la storia**, e qui non si sono fermati in tempo. Se non fosse che, tornando da una festa alla quale era andata con lui, nella notte in cui più intensamente di altre medita il suicidio, Duna incontra un uomo. E l'uomo ha una pistola...

[SCOPRI LE NOSTRE NEWSLETTER](#)

Il romanzo Marsilio «Menodramma»

L'esordio di Castellitto con una storia generazionale



Copertina
Menodramma
(Marsilio)
di Maria
Castellitto

«Non so chi per primo mi abbia detto: "Tu puoi fare tutto". Oggi, a ventitré anni inoltrati, mi accorgo di non aver fatto nulla o quasi nulla di quel tutto. Ed è qui la mia vecchiaia nella giovinezza, se è vero che la vita sta in quello spazio tra quanto ci eravamo immaginati e quanto poi è successo». Inizia così il romanzo di esordio di Maria Castellitto *Menodramma*, pubblicato da Marsilio (144 pagine, 16 euro). Figlia d'arte, la mamma è Margaret Mazzantini, il papà è Sergio Castellitto, la giovane scrittrice, 26 anni, con incedere malinconico, toni nichillisti e ironia, racconta la storia di una ragazza tra di-

sincanto e speranza.

Ambientato a Londra, il romanzo mette in scena la giovane Duna che legge sceneggiature. Ma Duna ha anche «una vita di prima», a Roma. Duna voleva scrivere un romanzo, ma ha smesso. Il protagonista era un ragazzo vestito da pagliaccio armato di mannaia. Forse non era uno sconosciuto. Duna gioca con Alexander, un amico geniale e lunatico ricoverato in una clinica psichiatrica, si parlano attraverso gli slogan pubblicitari. E cammina per Londra, trascinando la sua bicicletta. Duna incontra un famoso cantante, Clement. Si innamorano, solo che il lieto fine,



nelle favole come nella vita, dipende sempre da dove smetti di raccontare la storia, e qui non si sono fermati in tempo. Se non fosse che, tornando da una festa alla quale era andata con lui, Duna, at-

Autrice
Maria
Castellitto,
figlia
di Mazzantini
e Castellitto

traversando un ponte nella notte in cui più intensamente di altre medita il suicidio, incontra un uomo. E l'uomo ha una pistola. Tra la vita di adesso, a Londra, senza più un amore, e la vita di poi, ancora a Londra, ci sono quel proiettile e la sua vittima.

Un romanzo originale, che si snoda tra riflessioni, gioco di specchi, realtà e fantasia tessute insieme. E una ricerca di salvezza, latente, sempre vagheggiata. Con la scrittura affastellata e in cerca di una propria voce, tipica di tanti giovani talenti. Un racconto generazionale, che spinge sull'introspeffivo e fotografa con lucidità i giovani in bilico

tra un presente ancorato a piccole cose e un futuro carico di mille possibilità e aspettative.

Maria Castellitto, come la protagonista del suo romanzo, Duna, è vissuta a Londra. Nel romanzo c'è molto di quella città cosmopolita, complessa e fagocitante.

Scrive del libro Ginevra Lambert, scrittrice cult della sua generazione: «Maria Castellitto racconta cosa succede quando desideriamo non credere nella salvezza, ma falliamo, e nasce una voce di scrittrice che ha già superato il racconto generazionale».

F.Mis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

